



Missionari Oblati di Maria Immacolata

Provincia Mediterránea
de los Misioneros OMI
Provincia Mediterranea
Province Méditerranée
des Missionnaires OMI

Via Tuscolana 73 - 00044 FRASCATI (RM)
Tel.: 06/940.83.77 – Fax: 06/940.80.17

www.omimed.eu

Superiore provinciale: sup.prov@omimed.eu

Vicario settore italiano: vicario.it@omimed.eu

Vicario settore spagnolo: vicario.es@omimed.eu

MISSIONE DEL SAHARA OCCIDENTALE VISITA DEL PROVINCIALE E DEL VICARIO PROVINCIALE

Due Oblati in terra islamica

Padre Mario León Dorado e padre Valère Eko ci raccontano la loro vita missionaria.

Laayoune, Sahara Occidentale, 26 dicembre 2015

Memoria liturgica di santo Stefano, martire

Carissimi Confratelli Oblati e Laici Associati,

Vi scrivo da Laayoune, città capoluogo del Sahara Occidentale (ex Sahara spagnolo), a Nord del Paese, non distante dal confine con il Marocco, dove mi trovo con padre Ismael García in visita ai nostri Confratelli della Missione, padre Mario León Dorado, Prefetto Apostolico dal giugno 2013, e padre Valère Eko, superiore della Missione oblata dal febbraio 2013. Mi trovo nell'edificio della Prefettura, recentemente rinnovato sia con la risistemazione delle quattro camere che compongono l'abitazione della comunità, sia con la ristrutturata di un'ala adiacente a questa, con la creazione di quattro alloggi, tutti affittati.

Arrivati qui a Laayoune da una settimana, abbiamo condiviso con i nostri due Confratelli una vita comunitaria a trecentosessanta gradi. Ogni giorno abbiamo pregato e celebrato l'eucarestia insieme e vissuto una giornata di ritiro spirituale per prepararci alla solennità del Natale. Ci siamo presi il tempo necessario per i colloqui personali e gli incontri comunitari, trattando di ciò che è inerente alla realtà della missione e della Prefettura, soprattutto in rapporto al tema del significato della nostra presenza missionaria in questa terra così particolare, perché islamica. Insieme abbiamo addobbato la chiesa per le festività liturgiche, preparato un bel presepio e allestito l'albero di Natale. L'altro ieri, giovedì, 24 dicembre, p. Valère e p. Ismael si sono recati a Dakhla, a circa 550 chilometri a Sud di Laayoune, dove si trova l'altro centro della Prefettura Apostolica, per celebrare il Natale con quanti lì vi sono convenuti, per lo più turisti (pochi) tedeschi, francesi, italiani. P. Mario ed il sottoscritto siamo rimasti a Laayoune, condividendo l'eucarestia della vigilia e del giorno di Natale con una

trentina di fedeli, cattolici di diversi paesi presenti nel Sahara come membri della MINURSO, organismo civile e militare che rappresenta l'ONU in questo territorio.



P. Valère Eko mentre allestisce il presepe nella Chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi in Laayoune.

Oggi, memoria liturgica del martire Stefano, ci ritroviamo tutti e quattro per celebrare come comunità il Natale. Nella mattinata, abbiamo in programma una visita ad una cappella, da poco ristrutturata, alla periferia di Laayoune, situata sulla riva dell'Oceano Atlantico; nel pomeriggio, abbiamo fissato un incontro comunitario per dialogare su alcuni aspetti concreti, riguardanti la redazione di un nuovo statuto della Missione, una convenzione tra la Provincia e la Prefettura, nonché altre questioni che chiamano in gioco l'Amministrazione provinciale.

Ma come stanno i Nostri? Come vivono la missione in questa terra? **Chiedo a padre Valère Eko che mi descriva la realtà socio-politica e la situazione religiosa del Paese:** “Si può descrivere

la realtà socio-politica del Sahara come quella di un territorio con uno statuto speciale, non definito fino ad oggi dall'ONU. Una situazione di conflitto, che iniziò nel novembre del 1975 tra Marocco e Sahara con la famosa marcia verde, al momento dell'uscita degli spagnoli dal paese, avvenuta con la fine della dittatura franchista. Per il Marocco, il Sahara è un territorio recuperato, dopo circa novant'anni di occupazione spagnola; per la popolazione sahrawi, il loro è un territorio occupato, anche se in quarant'anni i fenomeni migratori hanno visto crescere enormemente la popolazione di origine marocchina (si parla di un milione di persone) e diminuire quella sahrawi (non superiore alle centomila unità). Oggi, la celebrazione di un referendum non farebbe che sanzionare la realtà di fatto, ossia che il Sahara è parte dello Stato del Marocco. Questo, però, non si fa (forse, non si farà mai) per l'opposizione dell'Algeria che è interessata all'area e che si è fatta paladina della causa independentista del popolo sahrawi e del suo governo, che ha dichiarato la Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi, occupando la zona dell'entroterra, una sottile striscia di terra al confine meridionale con la Mauritania. Dal punto di vista religioso, il territorio è al 100 % musulmano. I pochi cristiani che si incontrano nel Sahara sono stranieri. La maggioranza di essi lavora per l'ONU (MINURSO, organismo civile e militare che dipende dall'ONU); ci sono poi dei commercianti, turisti e alcuni emigranti. La Prefettura Apostolica è stata creata dal Vaticano nel luglio del '54 e, in quell'anno, affidata agli Oblati. Nel territorio ci sono due chiese e una cappella: quella madre di Laayoune, dedicata a san Francesco d'Assisi, la chiesa di Dakhla e una cappella da poco ristrutturata a Laayoune Playa, ma senza alcuna presenza”.

Viaggiando in macchina, uscendo dalla città, si contempla il deserto. Questa estensione di sabbia, disseminata di arbusti resistenti al vento silenzioso della notte, per nulla calda, almeno in questo periodo dell'anno, può affascinare, ma anche deprimere. Padre Mario León, Prefetto Apostolico, qui da undici anni, si è perfettamente inserito, suggestionato da questa terra e dalla gente che la abita. L'arabo, che parla correttamente, ne è la prova. **Padre Mario, tu ami il deserto, cioè, questa terra del Sahara. Da dove nasce questa passione?** *“Senza dubbio amo questa terra, ma soprattutto amo questo popolo. Mi piace affermare che questa è una terra tanto bella quanto lo è il popolo che la abita. D'altra parte, ho imparato ad amarlo; mi hanno insegnato ad amarlo! Ricordo Mons. Erviti, il primo Prefetto Apostolico del Sahara (1954 - 1994), che conobbi durante gli anni della mia prima formazione. Spesso parlava del Sahara. Poi venni qui per un mese durante un'estate come scolastico. Mi piacque ciò che vidi. Capii alcune delle sfide di questa Missione e intuì che poteva essere un posto per me. Dopo ho portato tutto nella preghiera, nel discernimento e nella direzione spirituale. Inoltre, i miei immediati predecessori, p. Acacio Valbuena (Prefetto dopo mons. Erviti, 1994 - 2009), p. Camilo González e p. Rafael Álvarez, mi hanno insegnato ad amare questa terra e questo popolo. In ultimo, l'arcidiocesi di*



**La chiesa di san Francesco d'Assisi
a Laayoune**

Rabat e i francescani mi hanno aiutato a comprendere cosa significhi avere passione per questa missione”.

Su questa linea, un po' incuriosito, domando a p. Valère, quasi provocandolo, chi sono i missionari che lavorano nel deserto? La risposta è essenziale: *“Dei guardiani, sentinelle, custodi dei beni della Chiesa nel Paese, con il compito di vivere la fede con umiltà e nella carità verso tutti, nel rispetto delle persone che si incontrano e che hanno una fede diversa”.* Dice anche di sentirsi con padre Mario *“un cappellano dei cristiani di tutte le denominazioni in un territorio grande quasi come l'Italia: cattolici, protestanti, ortodossi, turisti, agenti delle nazioni Unite (MINURSO, UNHCR), pensionati europei nel Sahara con le loro roulotte, emigranti in cerca di fortuna, commercianti”.*

Domando a padre Valère, così schietto, se questa missione particolare, dove prevale lo stare sul fare, il silenzio del contemplare e dell'ascoltare sul parlare per annunciare, non lo frustra un po', se lo limita nei suoi desideri missionari più profondi. Padre Valère mi fa notare che essere *“gli specialisti delle missioni difficili”* è una responsabilità che deve essere vissuta in prima persona e che è la fede a sostenerlo nel vivere ogni giorno la vocazione oblata: *“Intanto, voglio sottolineare alcuni aspetti positivi che toccano la nostra missione e che, dunque, influenzano positivamente la nostra vita personale: l'attenzione dell'Amministrazione Generale e Provinciale, i contatti con alcuni Oblati della Provincia e di altre; sentiamo l'amicizia con alcune famiglie musulmane, con alcuni membri degli organismi dell'ONU che qui operano e con i quali condividiamo il*

cammino di fede, almeno con la celebrazione dell'eucarestia domenicale. Alcune visite di fraternità di Confratelli oblato e la permanenza di alcuni di loro per periodi più o meno lunghi sono state di grande consolazione e, diciamo così, una specie di compensazione o rimedio alla mancanza di un numero adeguato di Oblati per una vita autenticamente comunitaria. In questi ultimi anni, significative sono state le presenze prolungate di p. Amador de Lucas, p. Piergiorgio Piras, p. Antonio Buonanno, p. Thomas Vyhnalek. Approfitto per ringraziare il Consiglio provinciale per tutto quello che ha fatto per la Missione; così come voglio ringraziarti, unitamente a padre Ismael, per aver voluto condividere questa esperienza di vita comune in questo tempo di Natale. Lo accogliamo come un regalo di Natale e fine anno".

Aspetti positivi, ma le sfide, per una missione che in qualche modo sia in grado di evangelizzare, sembrano difficili, insostenibili per il contesto politico-religioso del Sahara. Padre Mario mi dà la sua versione nella logica della fede: *"Certo, il proselitismo come la conversione di un musulmano sono proibiti (delitto di apostasia e condurre un musulmano alla apostasia sono condannati con il carcere). Detto questo, mi sento pienamente missionario e oblato. Evangelizziamo, mostrando Cristo e il suo vangelo su questa terra, come ci dice papa Francesco: "annunciare sempre Gesù Cristo, e se fosse necessario, anche con le parole". L'immagine del beato Charles de Foucault è una ispirazione per me: noi siamo nel tempo della semina, i tempi delle messi sono del Signore. Egli sa quello che fa! Noi siamo solamente degli operai. Egli deciderà quando sarà il momento giusto per la mietitura. Il nostro lavoro, adesso, è mostrare il volto di Cristo, farlo presente, seminare. In realtà, il clima antiproselitismo non è molto diverso da alcuni contesti dell'Occidente, chiaramente anticlericali. E' pur vero che qui ci sono delle leggi che vietano il proselitismo cristiano".*

Pongo a padre Valère una domanda più specifica: "Quali sono le difficoltà o i pericoli più grandi per un missionario che lavora in un contesto senza cristiani e senza la possibilità di evangelizzare liberamente?". *Per i missionari che lavorano in questo contesto dove non si può evangelizzare fuori della Chiesa, i pericoli e i rischi sono molti: relativizzare tutto; perdere quella sensibilità dell'anima che ti fa gustare di essere un cristiano, sacerdote, un Oblato. Altri rischi: essere espulsi dalla polizia se uno parla di politica, di diritti umani, se tenta di fare del proselitismo. Con il crescere del fondamentalismo e dell'estremismo religioso non si sa mai quando e dove vanno a colpire. Si tratta per noi di saper vivere l'utopia missionaria senza perdere la passione per Gesù Cristo e lo zelo per la salvezza delle anime. Talvolta siamo dentro ad un dilemma: non c'è nulla da fare e/o ci sono molte cose che si possono fare".*

Padre Mario come Prefetto ha la possibilità di incontrare i vescovi del Nord-Africa e così conoscere la realtà della Chiesa in questa parte del mondo. **Padre Mario, come vedi il futuro del cristianesimo in un mondo islamico? Che posto ha il dialogo interreligioso? Non esiste il rischio che sia un dialogo tra sordi?** *"Il cristianesimo sembra che qui sarà sempre in minoranza. Il fondamentalismo islamico cresce in quasi tutte le regioni. L'Islam e i musulmani stanno vivendo una crisi. Sembra che questa crisi sia globale, così tutti ne subiscono le conseguenze. Ma non solo qui, in terra islamica, ma anche in Europa.*

Basta vedere i fatti avvenuti in Francia lo scorso novembre, dove stanno vivendo in una situazione di shock. Qui, penso, siamo testimoni privilegiati. In Marocco i cristiani sono tutti stranieri e così continuerà ad esserlo nei prossimi anni. Inoltre, la società ti fa sentire uno straniero. Però tutto potrebbe cambiare in futuro. In Tunisia e Algeria cominciano a crescere discretamente le comunità cristiane locali. In altri paesi questo non è pensabile, Libia e Mauritania per esempio. In Marocco si è in una situazione intermedia. C'è una parte della società marocchina che accetterebbe la libertà religiosa con tutte le conseguenze, anche se la maggioranza della popolazione, tradizionalista e conservatrice o fondamentalista, non capirebbe questo e si ribellerebbe.



**Padre Mario León Dorado, Prefetto
Apostolico del Sahara Occidentale**

Circa il dialogo interreligioso, non possiamo che farlo stando qui. Si dialoga non solo con le parole, ma anche con la vita! Sfortunatamente, spesso è un dialogo tra sordi. La maggioranza delle volte è come essere davanti ad un muro: qui, come a Madrid, a Roma..., ovunque ci siano dei musulmani. Questo non vale solo per i musulmani ma anche per l'altra parte. La mia esperienza: ho incontrato poche persone che mi hanno rispettato completamente in ciò che sono, ossia un cristiano. Questo succede quando la persona ha una maturità religiosa e umana che la rende capace di accettare l'altro alla pari, anche se con una fede

diversa, o perché ti vuole bene, accettandoti come sei, però solo dopo un lungo percorso. In ogni caso, la cosa importante è essere presente mentre il mondo musulmano fa il suo cammino. Non possiamo non accompagnarli nel loro processo, nella loro vita, in un momento così cruciale".

Visto che sto dialogando con il Prefetto, con disinvoltura, gli chiedo se può dire come si "mantiene" la Prefettura e se può descrivere le relazioni tra la Santa Sede e la Prefettura Apostolica? *"Le entrate locali sono scarse. Ora sono aumentate significativamente grazie agli affitti degli appartamenti che abbiamo costruito e affittato nella vecchia residenza della Prefettura. Dalle Opere Pontificie Missionarie riceviamo un sussidio ordinario ogni anno di circa 20.000,00 dollari. A partire da qui, si possono elaborare dei progetti concreti che possono essere presentati ad alcuni organismi: O.P.M., Aiuto alla Chiesa che Soffre, Missio, Conferenze Episcopali, M.I.V.A., C.M.O., Procura Oblata. La Prefettura dipende dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, come altre circoscrizioni ecclesiastiche in sviluppo (Missioni, Vicariati e non poche Diocesi in terra di missione). E' attraverso questa Congregazione (e ovviamente attraverso la Nunziatura di Rabat) che abbiamo contatti con la Santa Sede".*

Padre Valère, dopo sei anni di Missione nel Sahara, come descriveresti la tua esperienza missionaria? *"Sono venuto nel Sahara con la grande speranza di vivere l'esperienza mistica dei padri del deserto. Scopro anche di essere filosofo. Filosofo non perché posseda una mia filosofia, ma perché tengo la testa piena di punti interrogativi sopra molte realtà. Ora sto apprendendo a stare in silenzio. Vedo, ascolto e taccio".*

P. Mario, potresti raccontare un'esperienza forte che hai vissuto come missionario in questa terra sahariana? *“Mi ha colpito lo sguardo di sorpresa e gioia dei cristiani che arrivando “in questo luogo sperduto del mondo” scoprono che c'è una chiesa. Mi ha colpito molte volte il fatto che alcuni amici musulmani ti cerchino per raccontarti i loro problemi, come se sapessero che “abbiamo esperienza e capacità di ascolto”. Amano che li si ascolti, perché in questo mondo musulmano non trovano nessuno che lo faccia. Qualche volta, mi sono sentito come quando svolgevo il ministero parrocchiale in Jaén (Spagna), dove spesso parlavo con i giovani dei loro problemi. Mi colpisce sempre lo sguardo e il saluto pieno di rispetto e affetto di molta gente, madri di disabili, vicini, anche poliziotti e militari. A Dakla, dove molti fanno del nostro lavoro e sostegno del centro per disabili, ci guardano con gratitudine e ammirazione. Mi colpisce l'affetto con il quale ci parlano dei Padri Oblati che sono passati di qui; mi fanno sentire un custode di un tesoro immenso: la loro testimonianza di vita è un tesoro in vasi di argilla. Mi colpisce il senso di famiglia e vicinanza che si crea con alcuni dei più vicini alla missione: cristiani e musulmani di altri paesi e musulmani del posto. Mi colpisce poter essere testimone privilegiato - in un certo senso, come un membro - della vita di alcune famiglie di questo territorio. Lo vivo come un privilegio, con orgoglio”.*



La giornata si sta per concludere, così il nostro viaggio nel Sahara. Domani, riprenderemo l'aereo per quarantacinque minuti di volo che ci porterà a Las Palmas nelle Canarie e poi, da lì, decolleremo per Madrid. I nostri due Confratelli continueranno la loro vita, qui, tra le dune del deserto, per essere le sentinelle che, nella preghiera e nel dialogo sincero con tutti, testimoniano la fede cristiana a nome della Chiesa e anche di noi Oblati.

Anche a nome di padre Ismael, desidero augurare a voi, Confratelli oblato e Laici associati, un 2016 ricco di misericordia, da invocare e annunciare, da ricevere e donare, lasciandoci coinvolgere dalla Provvidenza per tutto ciò che vorrà mostrarci e farci vivere nell'anno del bicentenario oblato. Anno di grazia, dunque! Grazia che auspichiamo anche per la Missione nel Sahara Occidentale, soprattutto per i nostri Confratelli, padre Mario e padre Valère.

Vostro fratello,
padre Alberto Gnemmi, omi.
(Provinciale)